



**Africa Mission
Cooperazione e Sviluppo**

Riflessioni sul tema dell'anno

"Voi siete il Corpo di Cristo" (1Cor. 12,27):
la verità che fonda la nostra comunione e anima
la nostra carità

n. 5/ 2010-2011

A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Quinta Riflessione

***"VOI SIETE IL
CORPO DI
CRISTO"
(1Cor. 12,27):
la verità che
fonda la nostra
comunione
e anima la
nostra carità***



1Cor. 11,17-29

Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. E' necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova.

Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo.

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Perciò chiunque mangia il pane e beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva al calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.

Possiamo dividere questo brano in tre parti: una prima parte, dal v. 17 al v. 22, nella quale l'apostolo Paolo denuncia gli abusi che avvengono durante la celebrazione della "cena del Signore"; una seconda parte, dal v. 23 al v. 26, nella quale l'apostolo riporta un frammento dell'antica tradizione eucaristica; una terza parte, dal v. 27 al v. 29, dove indica la condizione necessaria per partecipare bene all'eucaristia e viverla in pienezza, e non solo come rito.



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

vv. 17-22. In questi versetti San Paolo richiama in maniera forte e rimprovera i cristiani di Corinto per gli abusi che vengono realizzati durante l'assemblea nella quale si celebra l'eucaristia.

Al tempo delle prime comunità cristiane, l'eucaristia veniva celebrata in una casa, nella quale i credenti si riunivano, ed iniziavano l'incontro consumando insieme un pasto.

Ma cosa succedeva nella comunità di Corinto? I cristiani benestanti e liberi, anche da attività lavorative, che contribuivano in modo sostanzioso al pasto comune, consumavano il cibo senza aspettare i più poveri e bisognosi, che per lo più erano poi anche coloro che erano occupati in attività lavorative o erano schiavi. Pertanto appariva chiara la divisione presente nella comunità proprio mentre si riuniva per "mangiare la cena del Signore". San Paolo stigmatizza questa situazione con la frase: "così uno ha fame, l'altro è ubriaco". Infatti con chiarezza e decisione dice che questo non è il modo giusto di celebrare "la cena del Signore". Anche se sono tutti cristiani e si riuniscono nello stesso luogo per mangiare, in realtà ciò che compiono non è la "cena del Signore". Ne viene sfigurato il senso in quanto ciò che realizzano è solo una assemblea profana, che non porta a compimento quella unità e comunione che dovrebbe significare. Infatti in una convocazione di credenti, che parte da Dio e fa aderire a Lui, non possono essere emarginati o esclusi i poveri, perché, come aveva già detto in 1,27-29, Dio ha scelto proprio i deboli e quelli che non contano nel mondo affinché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio.

vv. 23-26. Qui San Paolo ricorda la tradizione della cena eucaristica come l'aveva lui stesso insegnata negli anni 51-52 d.c.

E' nel confronto con questa tradizione che i cristiani di Corinto possono capire che la loro celebrazione della "cena del Signore" non corrisponde alla intenzione che il Signore aveva quando realizzò la cena eucaristica.



Attraverso il gesto del pane spezzato e del vino distribuiti ai commensali, Gesù intendeva comunicare ed offrire la sua vita, il suo corpo e il suo sangue, gli stessi che avrebbe donato in sacrificio sulla croce il venerdì santo. Nella cena eucaristica, dunque, si celebra il gesto di autodonazione di Gesù a favore di tutti gli uomini.

L'invito a fare quello che egli ha fatto in "sua memoria", pertanto, non può ridursi in un semplice ripetere i gesti e le parole della cena, ma significa, soprattutto, impegnarsi per riattualizzare lo stile che Gesù ha

vissuto: quello della donazione di se stesso. E ciò si compie solo attraverso la realizzazione di una comunità vera che vive una comunione reale perché, in modo particolare, accoglie nel suo grembo e si fa attenta ai più deboli e bisognosi.

vv. 27-29. In questi versetti, mentre indica le condizioni per vivere autenticamente la "cena del Signore", San Paolo fa riferimento a chi "mangia il pane e beve al calice del Signore in modo indegno".

Ci chiediamo: chi sono coloro che compiono in modo "indegno" i gesti sacramentali e pertanto si espongono alla condanna e alla rovina? Sono coloro, dice l'apostolo, che celebrano l'eucaristia "senza riconoscere il corpo del Signore".

Nel linguaggio paolino il "corpo del Signore" indica la comunità cristiana, la chiesa, unita al Signore mediante la forza del suo Spirito. Allora i cristiani di Corinto non riconoscono il corpo



**Africa Mission
Cooperazione e Sviluppo**

Riflessioni sul tema dell'anno

“Voi siete il Corpo di Cristo” (1Cor. 12,27):
la verità che fonda la nostra comunione e anima
la nostra carità

n. 5/ 2010-2011

A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

del Signore perché non vivono la pienezza della comunione e non hanno attenzione, anzi umiliano i poveri.

In questo modo viene rinnegato il significato più vero della “cena memoriale”, che intende attualizzare il più grande atto di solidarietà e di donazione: la morte salvifica del Signore.

Da questo brano di San Paolo i cristiani di oggi hanno la possibilità di riscoprire il legame tra il “sacramento memoriale” del Signore e la vita della comunità celebrante.

L'eucaristia è certamente un sacramento da celebrare e da adorare, ma deve essere anche un sacramento che va concretizzato e vissuto attraverso l'impegno di costruire una comunità cristiana che si esprime continuamente attraverso una carità che si rende vera in una solidarietà e condivisione reale e totale di vita.

La messa domenicale per le nostre comunità cristiane è vera non solo quando è celebrata bene e formalmente partecipata, magari con una numerosa presenza, ma soprattutto quando continua nella vita quotidiana nell'impegno di continuare l'offerta, che Gesù fa della sua vita, attraverso una presenza di amore vero e di donazione delle nostre vite a tutte le persone che incontriamo.

Il saluto domenicale “la messa è finita andate in pace” allora diventa impegno a realizzare nel mondo quell'amore di Gesù al quale abbiamo partecipato nella celebrazione; e solo così sperimenteremo la vera pace.

Don Sandro De Angeli

Le varie riflessioni vengono pubblicate anche su il nostro giornalino “Anche Tu Insieme”, sono scaricabili dal nostro sito www.africamission.org e sono a disposizione presso la sede